Anno 2 · Numero 2 Maggio 2012

L'IMPRONTA

Periodico di informazione della Casa Circondariale maschile S. Maria Maggiore di Venezia

Supplemento al numero 2/2012 di Ristretti Orizzonti. Pubblicazione registrata del Tribunale di Venezia n° 1315 dell'11 gennaio 1999. Direttore responsabile Ornella Favero

Sommario

ANNO 2 · NUMERO 2

Il disegno di Marcello, dal quale è tratta la copertina di questo numero de "L'Impronta"

REDAZIONE
Nedian C., Claudio V., Erik M. Andrea C., Katia S., Florian C., Kamel T., Federica P., Cristian T., Paolo C., Karem R., Alessandro D., Francesco B., Riccardo G., Thomas S., Luciano P., Loris G., Mondher M., J. Clement K., Marcello C.

GRAFICA
Cristian T., Alessandro D., Federica P., Claudio V., Andrea C.

IMMAGINI
Le vignette di questo numero sono di Marcello C., il nostro nuovo disegnatore. Le altre immagini, sono tratte da Google, ove non diversamente specificato.

PER CONTATTI:
U.O.C. Area Penitenziaria
Servizio Promozione Inclusione Sociale
Comune di Venezia
S. Croce 502 int. 4 30121 VE
tel. 041.2747861 - fax 041.2747860
areapenitenziaria@comune.venezia.it

EDITORIALE

3 Il colmo della verità - *di Kamel T.*

REINSERIMENTO

4 Reinserimento e riparazione - *di Cristian T.*

5 Attrezziamoci per quando dovremo uscire - *di Paolo C.*

6 Difficoltà a trovare lavoro dopo il carcere *di Thomas S.*
Quale aiuto *di Nedian C.*

7 Una bugia "innocente" - *di Anonimo*

8 Il primo passo verso il reinserimento - *di Cristian T. e Alessandro D.*

INTERNI

9 Ammalarsi in carcere - *di Paolo C.*

10 Il lavoro dentro Santa Maria Maggiore
intervista all'educatore Mario Piraino

14 La commissione culturale - *di Luciano P.*

SCRITTI LIBERI

15 *di Karem R., Francesco B., J. Clement K., Kamel T., Cristian T., Alessandro D.*

16 La pantegana nella notte - *di Erik M.*

17 La nonna Emma - *Riccardo G.*

ATTUALITA'

18 La manifestazione dei radicali a Roma - *di Luciano P.*

19 La visita dei radicali a Santa Maria Maggiore - *di Paolo C. e Anonimo*

La facciata della Casa Circondariale maschile S. Maria Maggiore di Venezia

Il numero 2 anno 2 de "l'Impronta" ha come argomento centrale il tema del reinserimento post detenzione e l'integrazione, questa bella parola che viene usata frequentemente nella nostra vita quotidiana, molte volte anche a sproposito. Ci piacerebbe capire cosa si intende per integrazione. Si sente parlare di integrazione fra i popoli, di integrazione sociale, di integrazione nelle scuole o nel posto di lavoro. Tutte cose che rappresentano in maniera molto chiara i problemi attuali di questa globalizzazione che in qualche modo ci vede tutti partecipi e coinvolti. Tranne noi carcerati, quelli che per la società, non hanno un volto né un'identità, ma vengono considerati solo con una parola: "delinquenti", e come tali, ultimi, "fantasmi", che è bene non evocare e tanto meno integrare.
Quale tipo di vita o di "integrazione" attende uno di noi dopo aver scontato la sua pena?
Quale ruolo può avere un ex carcerato, in questa società globalizzata, ma soprattutto quali e quante persone sono disposte a tenderti una mano, o ad offrirti un lavoro?
A tutte queste domande, vorrei che qualcuno provasse a rispondermi con sincerità, così da poter in qualche modo rasserenare il mio animo sempre più preoccupato da tutte le notizie che mi arrivano dai vari mezzi di informazione. Quando uscirò ci sarà qualcuno che mi chiederà conto della mia esperienza di 40 anni di lavoro per metterla nuovamente a frutto? Oppure dovrò chiedere come un'elemosina un posto di lavoro che ridia dignità alla mia persona? A queste questioni spinose abbiamo provato in redazione a dare una risposta, e vorremmo in questo numero rilanciare la domanda anche a tutti gli altri detenuti di Santa Maria Maggiore ed alle persone che ci leggono fuori.
In questo numero troverete anche alcuni articoli sui permessi premio, primo gradino del percorso di reintegrazione sociale attraverso le misure alternative, ed alcune riflessioni sulla necessità di una commissione cultura che funzioni all'interno dell'istituto.
Abbiamo voluto inoltre lasciare spazio agli scritti liberi che sono sempre molti e che a volte tralasciamo di pubblicare presi dall'urgenza dei temi più attuali che ci riguardano.
Infine troverete all'interno i materiali informativi sui temi della salute in carcere prodotti dal gruppo "Informa migrante" e tradotti in lingua araba. Speriamo possano essere utili a tutti!

RINGRAZIAMENTI ALLA DIREZIONE

Non capita spesso di scrivere lettere come questa, però, quando accade, è un piacere.
Con queste poche righe, noi detenuti di S. Maria Maggiore, attraverso la Redazione de "l'Impronta", vogliamo ringraziare il Direttore e la Comandante dell'Istituto per l'interessamento dimostrato riguardo la spesa del sopravvitto ed aver abbassato i prezzi di tanti prodotti di prima necessità. Ringraziando ulteriormente, porgiamo cordiali saluti.

IL COLMO DELLA VERITA'

A cosa serve l' Impronta? Come si po' costruire un'armonia ed un equilibro tra detenuti e Amministrazione, tra detenuti ed il mondo esterno, e come preparare i detenuti a capire l'informazione, a commentarla e ad assorbirla per farla fruttare?
Vorremmo stabilire un ponte solido, una comunicazione tra noi e l'altro, basata sulla sincerità, la chiarezza e la verità, perché la verità rigenera la fiducia.
Questa "Impronta" si pone un obiettivo ampio, luminoso, alto, che non può essere impercettibile.
Il nostro gruppo è modesto, profano al giornalismo. Per iniziare abbiamo scelto una strategia semplice, una pedagogia elementare: incontrarci e parlare, e da questo provare a scrivere.
L'identità de l'Impronta è l'arte della parola, in un luogo come il carcere dove anche questa a volte si trova imprigionata. La capacità nella scelta degli argomenti, ci auguriamo sarà il nostro successo come giornale. Per i detenuti è importante essere informati e valorizzati.
All'Amministrazione penitenziaria chiediamo riconoscimento per lo sforzo e fiducia.
Quindi il protagonista è l'Impronta, il nostro compito in redazione è come badare a questo "matrimonio" per farlo durare.

di Kamel T.

Reinserimento e riparazione

I detenuti sono esseri umani. Le condizioni in cui i detenuti scontano la pena non favoriscono sempre il rispetto della loro dignità, tuttavia la società moderna ha fatto grandi passi verso il riconoscimento della dignità dei detenuti. Al tempo stesso la piena protezione dei diritti umani e la ricerca di seri programmi per il reinserimento sociale dei detenuti sono ancora oggi una sfida a livello nazionale e internazionale.
Il carcere è una dura realtà per le premesse da cui ha origine la detenzione, per il contesto della detenzione stessa, per le difficoltà delle prospettive di reinserimento nella società successive alla detenzione. Per far fronte a questa dura realtà sono certamente necessarie adeguate politiche di detenzione, giuridiche e sociali, ma soprattutto è necessario uno sguardo concentrato sulla dignità della persona, uno sguardo capace di vedere oltre, di vedere in ogni uomo, in qualunque situazione egli si trovi, una persona simile a noi, capace di sbagliare ma anche e soprattutto di cambiare.
Una simile considerazione deve assolutamente animare la coscienza della società civile e le sue istituzioni affinché tutti capiscano che i carcerati non appartengono al carcere e non esistono gli uomini del carcere, i carcerati sono "nel" carcere, ma la mia speranza invita tutti a guardare oltre il carcere.
Vari studi criminologici affermano che non esiste una linea di demarcazione fra cittadini rispettosi della legge e i trasgressori, poiché ogni cittadino può venire in contatto con il sistema della giustizia, e rispettivamente con il carcere, una o più volte nell'arco della propria vita. Pertanto, il riconoscimento dei carcerati come cittadini della società, è a mio parere il mezzo migliore per consentire il reinserimento dei detenuti nella società.
Per quanto possibile tutta la società deve tendere ad includere le persone piuttosto che ad escluderle. Viene più facile escludere, forse anche odiare, accusare, punire.
Sono tutti sentimenti negativi che sicuramente non fanno altro che portare ad altri sentimenti negativi, che a loro volta portano ad azioni negative. Non è meglio fermarci un po' e cercare di pensare positivo?! Cercare di risolvere i problemi invece di crearne altri? Lo Stato, cioè noi, attualmente punisce i trasgressori senza però risolvere il problema, perché c'è sempre un problema.
Per risolvere questi problemi, lo Stato deve amministrare la giustizia non con la pena (carcere, ergastolo, ecc...), ma obbligando il trasgressore a riparare il male fatto e a ricostruire.
Inoltre si devono trovare le cause, personali e sociali, che stanno a monte di ogni reato e si deve sostenere il reo nel ricostruire la propria vita.
Il carcere dovrebbe restare l'estrema ratio per chi non volesse riparare, restituire, ricostruire o cambiare la propria vita. Così si rispetterebbe la dignità di ogni persona colpevole e detenuta, facendo leva sul suo senso di responsabilità, sulla sua libertà e rispettando i suoi diritti fondamentali.
Inoltre si restituirebbe dignità e senso alle vittime e si potrebbero riparare i danni.
Ricordiamoci che ogni problema risolto è un problema in meno!

di Cristian T.

Fotografia tratta da www.google.it

Attrezziamoci per quando dovremo uscire

Tanto si è detto e molto c'è sicuramente da dire, riguardo l'integrazione di noi detenuti una volta scontata la pena. Questa società, che molto ci giudica ma poco ci aiuta, sembra non vedere e non voler affrontare questo tipo di argomento, come se non parlandone volesse in qualche modo esorcizzare questa piaga che riguarda tantissimi di noi e le nostre famiglie. Ma come si può parlare di ravvedimento e integrazione per persone che nel periodo della loro carcerazione vengono lasciate a oziare in cella per 20/22 ore al giorno? Lavorare dentro al carcere è un privilegio destinato a pochissime persone, i corsi di formazione sono realmente pochi e discontinui. Ma allora cosa deve fare un carcerato che un giorno uscirà da questa pseudo struttura rieducativa, e che oltre a leggere qualche libro, ha imparato a fare una rapina, un furto con destrezza, o meglio ancora a spacciare in modo più sicuro, o dulcis in fundo a "fare un bancomat o un blindato"? Dico questo perché questo luogo è da sempre una scuola per nuovi adepti. Come possiamo vincere questa "guerra" che ci vede armati di scope e pazienza, contro l'indifferenza e i carri armati che ci aspettano all'esterno? Anche fuori le persone portano avanti una lotta personale, ognuno ha la propria, per motivi più o meno diversi. Le informazioni che ci vengono date dai media e dalle varie trasmissioni televisive, sempre di più fanno credere a tutti che siamo sull'orlo di una catastrofe mondiale, parlano di PIL, Spreed, Cct, art. 18, ecc., ecc. Con quale presunzione possiamo pensare che in tutto questo ci sia spazio anche per noi? Come ben sappiamo e vediamo, poche sono le persone e le associazioni che si occupano dei nostri problemi e li prendono a cuore. Siamo veramente destinati ad essere i disintegrati da questa nostra società? Io penso e spero proprio di no, credo che il primo passo per la nostra integrazione debba essere nostro. La mia convinzione è che dentro di noi dobbiamo lottare con forza senza lasciarci abbattere o cadere in depressione per questa emarginazione. I primi fautori della nostra rivincita dobbiamo essere proprio noi. Dobbiamo trovare dentro di noi quella forza e dignità che si annida in qualche parte del nostro cervello per ritornare dai nostri famigliari dimostrando di essere pronti a ricominciare, senza piangerci addosso, perché è risaputo che a forza di gridare al lupo, prima o poi il lupo appare per davvero.

disegno di Marcello C.

Per questo mi sento di dire, ai miei amici e compagni che condividono questa pena, guardiamo avanti con fiducia in modo da poter trovare un nostro ruolo la fuori. Noi uscendo da questo luogo abbiamo un "vantaggio", e non sono pazzo, quando dico che in questa società esterna fatta di privazioni e sacrifici, noi possiamo in qualche modo risultare "primi", perché tutto questo non ci spaventa essendo privazioni e sacrifici il nostro vivere quotidiano. Perciò cerchiamo di vedere il bicchiere mezzo pieno, comunque vadano le cose, e affrontiamo con coraggio il nostro futuro.

di Paolo C.

disegno di Marcello C.

Difficoltà a trovare un lavoro dopo il carcere

Reinserimento dopo il carcere: queste parole sono un'incognita per il 90% della popolazione detenuta.
La preparazione al dopo deve essere organizzata nei minimi dettagli senza scordare che ognuno di noi prima di delinquere ha svolto qualche lavoro o per lo meno ha avuto un istruzione, dove viene detto che lo stile di vita è diverso.
Quindi nessuno è nato per riempire una cella.
Durante il tempo passato a scontare la condanna, chiuso per quasi 20 ore al giorno, il reinserimento consiste nel capire dove ho sbagliato per farmi "cuccare" così, e non attraverso un'equipe che valuta il percorso migliore, il più adatto per ogni singolo detenuto. Ma in realtà per vari fattori non si riesce a portare a termine il recupero anche di chi ne fa richiesta.
Abbiamo bisogno di programmi psicologici e forse rieducativi, senza contare che lo psicologo lo si vede solo all'ingresso, quando arrivi.
Affrontare la detenzione accompagnati da persone preparate per farlo, può farti accedere al pensiero di una vita diversa un domani. Anche poter svolgere attività lavorative durante la condanna è una piccola prova, che però nulla ha a che vedere con il cambiamento esterno. Pagato il proprio debito, ognuno è libero di fare ciò che le sbarre gli hanno suggerito: chi si appoggia alle cooperative sociali, chi lavorerà privatamente, chi girerà a vuoto prendendo porte in faccia prima della frase "le faremo sapere".
Consideriamo per un attimo che uno di noi, dopo anni di restrizione, arrivi alla consapevolezza di aver sbagliato tutto e di "appendere il mitra al chiodo", cosa fa per vivere? Portare i curricula lo escludo perché, cooperative a parte, cosa dici ad un responsabile assunzioni? Ho fatto lo scopino, ho lavorato ai conti correnti, mi sento tecnico della Mof?!?
Sono consapevole anche della scarsa voglia di ingaggiare un rapporto più o meno duraturo con vari uffici competenti perché si parte già sfiduciati. Bisogna mettere in ognuna delle nostre teste la consapevolezza che non esiste solo il malaffare e che fuori da queste indegne mura per vivere in regola è un vero sacrificio, cosa che conosciamo poco.
È una certezza reinserirsi se lo si vuole, bisogna avvicinarsi con fiducia alle persone in grado di offrirci il cambiamento senza mai scordare che dietro ogni angolo c'è la tentazione di delinquere. Spetta alla persona decidere se vivere dignitosamente con il sacrificio oppure vivere con lo sbattimento dei cancelli.

di Nedian C.

Quale aiuto?

La parola reinserimento dovrebbe significare supportare un singolo individuo nella rieducazione e nel suo reingresso nel mondo economico-sociale.
Nella maggior parte dei casi però si assiste ad un fallimento.
L'aiuto dato dalle istituzioni è minimo, se non addirittura nullo. A livello economico è facoltativo e dipende da Comune a Comune: alcuni enti locali prevedono un percorso di reinserimento ad hoc, altri no.
In ogni caso è necessario avere una residenza e quindi per gli stranieri un titolo di soggiorno valido. Per chi non ha nemmeno il permesso di soggiorno l'impresa diventa impossibile!
Mancano principalmente strutture di prima accoglienza dove seguire ogni singolo individuo, ciascuno con problematiche differenti, quindi con emergenze di vario livello.
Sarebbe importante seguire giorno per giorno, almeno nel primo semestre, le persone che escono dal carcere. Dovrebbe essere obbligatorio un "trattamento" a fine pena per indirizzare la singola persona a non reiterare il reato, offrendo anche un "monitoraggio economico" in modo da salvaguardare eventuali scivolamenti.
Modificare il comportamento del singolo individuo è di essenziale importanza nel mondo sociale e questo non viene fatto: ossia viene applicato solo a chi viene riscontrata una problematica di abuso di stupefacenti.

di Thomas S.

Una bugia "innocente"

disegno di Marcello C.

Nel lontano 1984 ho avuto la "brillante idea" di andare contro le regole. Ero nell'età perfetta per queste cose, 19 anni. Andava di moda il punk, ero un po' trasgressivo e avevo una ragazza che si vantava di tutto ciò. Ero un ragazzo di estrema periferia, meglio dire un po' campagnolo, forse un po' antipatico perché non mi mancavano le 50 mila lire vista l'attività in proprio dei miei genitori.
La "brillante idea" è stata quella di fare una colletta da 400/500 mila lire e di investire il gruzzolo in eroina. Nel frattempo avevo già conosciuto le delizie dei paradisi artificiali. Per un anno tutto è filato liscio: soldi, droga, ragazze, e vacanze.
Il nostro gruppo di periferia non dava più di tanto nell'occhio perché nessuno di noi stava male economicamente, a prescindere dalle attività illecite.
Nessuno di noi sapeva il reale peso di queste attività a livello penale, e nessuno di noi aveva il coraggio di presentarsi a casa, dai propri genitori, con un'auto nuova fiammante, per cui giravamo con le varie Renault R4, Diane 6, Fiat 127.
Dopo circa 5 mesi che ero uscito dal "giro", un freddo mattino arrivano i famosi gendarmi con le righe rosse sui pantaloni dicendomi che avevano da pormi alcune domande in caserma. Io istruito da una persona, mi dichiaro estraneo a tutto ciò che mi veniva contestato, risultato: 7 anni e 8 mesi di reclusione, a 20 anni di età e incensurato.
Dopo aver saldato il mio debito con lo stato, sono andato in cerca di lavoro in una cooperativa di pulizie, e nella casella riservata ai precedenti penali ho detto una bugia, quelle che io chiamo "bugie buone", così mi sono ritrovato a lavorare nel Casinò di Ca' Noghera.
Tutti i giorni mi vedevo passare davanti agli occhi un carrello strapieno di mazzette di soldi, non so quanti erano, ma vi assicuro che ogni volta mi lacrimavano gli occhi!
Era circa il 2002 e io all'epoca, approfittando della non accortezza dell'impiegata addetta alle assunzioni, le consegnai il foglio dei carichi pendenti, in cui risultavo pulito come un angelo, invece di quello dei precedenti penali.
Trovo più che legittimo non parlare del proprio vissuto carcerario perché una persona sana di mente e matura, se ha intenzione di sistemarsi lo fa.
Se invece finge, per potersi reinserire nella società con l'intento di commettere ancora reati, sicuramente avrà vita breve perché quando ti beccano te la fanno pagare il doppio, proprio perché mentendo sul tuo passato, hai voluto farti beffa della società.
Qui in carcere impari una legge non scritta: quella della propria parola, nel senso più radicale del significato.
È dalla parola che mantiene una persona che pesi il suo essere o non essere un uomo.
Ora sono tornato in carcere, ma non c'entra con la mia attività al Casinò. Ora ho avuto una ricaduta con le sostanze, una pazzia visto che ho una splendida bambina che mi aspetta fuori e la sua mamma che, per fortuna, è ancora innamorata di me.

di Anonimo

Il primo passo verso il reinserimento

I permessi premio sono benefici di legge previsti dall'Ordinamento Penitenziario per i detenuti con condanna definitiva, ma anche per gli imputati, appellanti, ricorrenti nel caso dei permessi per gravi motivi. Possono essere concessi 45 giorni di permesso premio all'anno nella misura massima di 15 giorni per volta. Vediamo di seguito le varie tipologie di permessi premio:

disegno di Marcello C.

Permessi per gravi motivi (art. 30 OP)
Nel caso di imminente pericolo di vita di un familiare o convivente, il Magistrato di Sorveglianza può concedere ai detenuti (imputati, appellanti, ricorrenti e definitivi) il permesso di recarsi a visitare il familiare con le cautele previste dal regolamento e con previsione della scorta. Per gli imputati il permesso può essere concesso dal Giudice presso il quale pende il processo.

Permessi premio (art. 30 ter OP)
Vengono richiesti tramite la Direzione dell'Istituto e concessi dal Magistrato di Sorveglianza. Possono essere richiesti in qualsiasi momento se la condanna non supera i tre anni.
1. Dopo ¼ della pena se la condanna è superiore (es: condanna a 4 anni, richiesta di permesso dopo un anno);
2. Dopo ½ della pena se la condanna è inflitta per reati particolarmente gravi (art 4 bis OP, es: rapina aggravata, omicidio, estorsione aggravata, spaccio di ingenti quantità di droga).

Permessi premio (art. 30 quarter OP per i recidivi – reiterati ex art. 99 c. 4 C.P.)
Possono essere concessi alle persone alle quali sia stata applicata la recidiva reiterata.
1. Dopo l'espiazione di un terzo della pena, se la stessa non supera i tre anni;
2. Dopo l'espiazione di metà della pena, se la stessa è superiore ai tre anni;
3. Dopo l'espiazione di 2/3 della pena nei confronti dei condannati alla reclusione per taluno dei delitti indicati nel comma 1 dell'art. 4 bis O.P. e, comunque, di non oltre 15 anni, nei confronti di condannati all'ergastolo.

Per accedere ai permessi premio è necessario un periodo di osservazione prescritto dalla stessa normativa penitenziaria, che viene svolto da un gruppo di osservazione di cui fanno parte l'Educatore, l'Assistente Sociale e lo Psicologo che formulano una sintesi sulla base della quale il Direttore dell'Istituto esprime il proprio parere motivato al Magistrato di Sorveglianza, il quale decide se concedere o meno il beneficio.
Nella pratica l'Ordinamento dice questo, ma la realtà è diversa per una serie di motivi, tra i quali spicca il problema del sovraffollamento e di conseguenza della mancanza di personale preposto.
Mancano, in ruoli importanti, un numero sufficiente di operatori in proporzione al numero dei detenuti.
Tutto questo porta, ancora una volta, ad un grave disagio dei detenuti, che anche se hanno i requisiti necessari per ottenere i permessi, spesso si vedono negato questo diritto.
Io lo chiamo "diritto" anche se l'Ordinamento Penitenziario lo prevede come "beneficio", perché dovrebbe assolutamente far parte del diritto al reinserimento sociale.

di Cristian T. e di Alessandro D.

Ammalarsi in carcere

Ritenere che il diritto alla propria salute e alle cure mediche faccia parte di un senso di integrazione sociale, penso ci trovi tutti d'accordo.
Mi chiamo Paolo, sono in questo "albergo" veneziano da un anno, un tempo sufficiente per capire, vedere e valutare questa situazione. Quando sono entrato in carcere, non capivo niente, ma dopo un periodo di "svezzamento", ho iniziato a recepire e capire come funziona.
Diciamo subito che sono definitivo e, perciò, non ho speranze in attese processuali, ma una cosa che mi è stata detta quasi subito è che io dipendo in tutto e per tutto dal Tribunale di Sorveglianza. Per meglio dire, il Magistrato di Sorveglianza è come un "padre" per noi detenuti, cioè è la figura istituzionale che deve tutelare noi detenuti. Allora ho pensato: non sono solo. Succede però che nella mia permanenza, non sto bene, anzi sto male e una notte vengo portato all'ospedale, dove mi viene diagnosticato un problema, che vedrà soluzione solo con un intervento chirurgico.
Ora vi pongo una domanda: come ci si può sentire da ammalati e carcerati? Molto male e depressi, ve lo posso garantire. Però a quel punto mi sono ricordato che da qualche parte ho qualcuno che mi può tutelare.
Incarico il mio avvocato di inoltrare, assieme ad un medico legale, una relazione sul mio stato di salute al magistrato, perché solo lui può in qualche modo decidere se potrò operarmi e curarmi da persona civile o se dovrò subire, oltre al dolore della mia malattia, anche l'ennesima umiliazione, cioè essere operato dove decide l'amministrazione penitenziaria, guardato a vista giorno e notte da due custodi armati, questo per maggior tranquillità mia e dei miei familiari.
Ero fiducioso che il magistrato avrebbe capito il senso del mio malessere legato non soltanto agli aspetti fisici ma soprattutto a quelli psicologici, e mi avrebbe concesso un permesso o la misura dei domiciliari, così da potermi operare con tranquillità e seguire una giusta riabilitazione.
Questo purtroppo non è successo, la mia richiesta è stata respinta e sono stato dichiarato compatibile con la carcerazione.
A quel punto ho pensato: ma come posso fargli comprendere la mia situazione ed il mio disagio? In un anno che sono qui non ho mai incontrato il Magistrato di Sorveglianza.
Ho anche ipotizzato che lui riesca a capire tutto leggendo le carte, ma allora le mie erano scritte male, o forse non le ha lette bene!?
Io comunque rimango dell'idea che, per poter capire le persone e poterle giudicare è sempre bene guardarle in faccia e parlarci assieme, magari ascoltare un po' della loro storia e perché no, anche le motivazioni che le hanno portate in questo posto. Ciascuno di noi ha il proprio percorso e la propria modalità di affrontare la malattia.

disegno di Marcello C.

di Paolo C.

Il lavoro dentro a S. Maria Maggiore

Intervista all'educatore Mario Piraino

Quale posizione giuridica e situazione disciplinare deve avere un detenuto per avere accesso al lavoro interno?

Innanzitutto va considerato il circuito penitenziario nel quale una persona viene allocata.

L'ordinamento penitenziario indica l'obbligo del lavoro esclusivamente per i definitivi. S. Maria Maggiore è una casa circondariale dove c'è una massiccia presenza di detenuti in attesa di giudizio (imputati, appellanti e ricorrenti), anche se ultimamente il numero dei definitivi sta crescendo.

C'è stata sempre attenzione per le persone in attesa di giudizio.

Per cui, sempre nel rispetto dell'Ordinamento Penitenziario, da diversi anni si è strutturata una procedura per poter definire i criteri e avviare le persone al lavoro alle dipendenze dell'amministrazione domestica. Non c'è infatti solo quest'ultima possibilità di offerta lavorativa, ma c'è anche la cooperativa sociale e altre forme di sostegno al reddito quali le borse lavoro che invece vengono finanziate dal Comune di Venezia, assimilabili ad attività lavorative.

Chiaramente col passare del tempo quella procedura può subire delle modifiche o ampliamenti a seconda dei fondi che l'Amministrazione riesce a stanziare. I criteri sono legati essenzialmente a: posizione giuridica, anzianità di detenzione, situazione familiare (familiari a carico), professionalità acquisita (cioè in possesso prima della detenzione), riconoscimento della partecipazione alle attività trattamentali.

Quali sono i criteri per cui una persona viene esclusa dal lavoro?

Ci sono delle esclusioni che non dipendono dalla volontà dell'Amministrazione, quali ad esempio i provvedimenti della magistratura in fase di indagine, come il divieto di incontro all'interno della struttura con altre persone, che limitano molto la movimentazione della persona e ciò crea grosse difficoltà ad avviarlo ad attività trattamentali e al lavoro. Poi ci possono essere altri elementi, conseguenti a circostanze sorte all'interno della struttura, come ad esempio un litigio che non trova soluzione e quindi a tutela della persona c'è un divieto d'incontro che va a limitare la possibilità per la persona di poter partecipare.

disegno di Marcello C.

Ci sono anche altri aspetti, quali i provvedimenti interni di "grande sorveglianza", che riguardano persone che hanno manifestato intenzioni autolesionistiche e quindi hanno bisogno di essere monitorate con maggior attenzione e finché non si definisce questa situazione, sono limitate nella partecipazione alle attività in genere.

Un altro elemento potrebbe essere anche quella che è la modalità di vita all'interno della struttura da parte della persona, perché se una persona è sempre soggetta a provvedimenti disciplinari, va a limitare fortemente la possibilità di essere ammessi al lavoro.

La persona diventa poco affidabile e dunque viene meno quel minimo di rapporto di fiducia che serve per poter strutturare un rapporto di lavoro.

Secondo il regolamento è previsto un tempo minimo di attesa prima di essere inserito nelle liste per il lavoro interno?

Non c'è né un tempo minimo né uno massimo. Sempre nel rispetto del Regolamento, noi abbiamo costituito due apposite liste: una per chi ha una professionalità specifica e un'altra generica.

Ci sono tante persone che non hanno mai lavorato e dunque questi finiscono nelle liste dei lavoratori generici. In base ai criteri già elencati vengono attribuiti dei punti che vanno a definire la graduatoria.

Abbiamo anche un altro elemento che a volte fa un po' di confusione, che è il sostegno alle dimissioni.

In prossimità delle dimissioni, noi abbiamo ipotizzato e messo in atto, l'avvio al lavoro, in modo tale da sostenere le persone proprio in questo momento così difficile.

Questo a volte può far apparire che una persona che è entrata da pochi mesi, magari definitiva, dopo 6 mesi lavora.

Quest'ultima cosa la facciamo principalmente per i definitivi, perché è proprio per i definitivi che noi abbiamo una certezza riguardo al fine pena. Per loro riusciamo a dare, almeno per il 95%, questa opportunità, se non con l'ammissione alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, cerchiamo di trovare una soluzione alternativa come per esempio l'erogazione di una borsa lavoro.

In generale, una forma di sostegno si cerca di assicurarla ai definitivi in prossimità del fine pena.

Come viene costruito il punteggio?

Il punteggio è legato ai 4-5 elementi citati in precedenza: posizione giuridica (2 punti per chi è definitivo

mentre per gli altri nessun punteggio), l'anzianità di detenzione è uguale per tutti (dall'imputato al definitivo). A questi vanno aggiunti i punteggi per i carichi familiari che si distinguono in "certi" (se esiste una documentazione anagrafica alla quale viene dato un valore numerico) e "incerti" (cioè solo dichiarati, ma non documentati, il punteggio sarà più che dimezzato).

Quali sono i criteri di assegnazione per cui la persona "giusta" viene collocata nel "posto giusto"?

L'elemento della professionalità è quello che va ricercato, anche se poi effettivamente le opportunità di posti di lavoro offerti dall'amministrazione domestica non sempre sono confacenti la professionalità che uno ha acquisito. È certo che laddove c'è necessità che venga svolta in modo adeguato un'attività lavorativa che sia di interesse collettivo (ad esempio le figure del cuoco e dell'aiuto cuoco in quanto il cibo è un elemento fondamentale), poniamo particolare attenzione nel momento in cui viene fatta la scelta di un detenuto da avviare a questa mansione.

Perché a fronte di quelle che sono le dichiarazioni delle persone, dobbiamo acquisire elementi utili (e nel limite del possibile anche i titoli) che vanno ad identificare che questa persona è davvero capace di svolgere l'attività. Questo è nell'interesse di tutti perché la cucina deve funzionare bene e il vitto deve essere cucinato e distribuito in maniera adeguata.

A prescindere dalla dimostrazione delle proprie capacità, ci sono alcuni posti di lavoro (anche questi indicati nel vademecum al punto 4) per i quali l'ammissione al lavoro viene fatta fuori graduatoria, cioè non tenendo conto dei punteggi delle due liste, generici e specializzati. Questo perché per queste particolari attività, che sono in posti sensibili (caserma agenti, portineria in occasione delle attività di sostegno ai colloqui coi familiari, la MOF), c'è da verificare innanzitutto quelle che sono le modalità di relazione e di affidabilità della persona, oltre che una conoscenza approfondita della stessa. Sono dunque posti fuori graduatoria che di solito vengono attribuiti dall'Area Sicurezza e dalla Direzione.

E' possibile che ci siano dei casi eccezionali in cui un detenuto appena entrato venga subito inserito al lavoro? Se sì, quali?

Certo, ci sono stati tanti casi, ma solo per i posti fuori graduatoria. Uno di questi casi è quello di poter far sì che, per esempio, la cucina dei detenuti funzioni bene.

Ci sono state delle persone che, entrate da 2 mesi, sono state avviate immediatamente a questo tipo di attività. Questi avvii al lavoro immediati trovano riscontro soltanto quando c'è la necessità di far funzionare bene un servizio.

Quanti sono i posti disponibili per il lavoro interno?

Di questi quanti sono a rotazione?

E' possibile aumentare i posti di lavoro magari dimezzando orari e stipendio per far lavorare più persone?

Fino ad un anno fa erano abbastanza limitati perché erano limitati i fondi assegnati dal Ministero per poter retribuire le persone ammesse al lavoro interno.

Già dalla fine dell'anno scorso il Direttore ha ritenuto opportuno modificare l'impianto organizzativo dei lavoranti interni, in particolare per chi è addetto al servizio delle pulizie. Di fatto ha più che raddoppiato, quasi triplicato questi posti di lavoro. Prima con la limitazione dei fondi c'era una persona che puliva tutta la sezione detentiva, sia il destro, sia il sinistro, adesso invece, anche se a regime di part-time c'è una persona per ogni piano detentivo. I posti di "scopino" quindi da due sono diventati otto. In cucina abbiamo un cuoco, un aiuto cuoco (posti fissi), 4 inservienti in cucina (posti a rotazione) e ora c'è anche uno "scopino jolly" (posto a rotazione) che va a coprire i giorni di ferie o di riposo di chi lavora. All'ufficio conti correnti e sopravvitto ci sono due lavoranti (posti fissi) e uno a rotazione. Poi abbiamo altri due addetti (posti fissi) al servizio pulizia (infermeria, rotonda, uffici e pulizia caserma agenti). Infine abbiamo un lavorante fisso al magazzino, mentre alla MOF c'è una persona fissa e una a rotazione.

La rotazione dei posti è mensile, si tratta dunque di un part-time mensile, di durata all'incirca di 3 ore e 20 minuti al giorno.

Per quanto riguarda i posti fissi, sempre per una questione di interesse collettivo, rimangono fino al fine pena della persona.

Stiamo comunque valutando di organizzare dei corsi di formazione per talune attività, in modo tale da far ruotare anche questi posti. Creando quindi delle "riserve", anche per evitare che ci possano essere dei disservizi anche per queste attività, in quanto sono posti sensibili.

Quando un detenuto fa il piantone vien considerato lavoro interno?

Fino all'anno scorso, il sanitario, laddove c'era necessità, chiedeva alla Direzione che la persona che magari aveva problemi di handicap, oppure aveva altre problematiche, potesse essere assegnata ad un detenuto con funzione di piantone, chiaramente considerata attività lavorativa a tutti gli effetti. Da un anno a questa parte non si è più verificata una circostanza del genere e penso che non sia più percorribile in quanto c'è stato un cambiamento di orientamento da parte della Direzione rispetto a considerare attività lavorativa questo impiego. Quindi queste situazioni difficili vengono risolte con gli strumenti in possesso dell'Amministrazione, ad esempio una persona portatore di handicap che ha necessità di essere assistito in modo continuativo, si cerca di farlo collocare in una struttura che sia pronta e adeguata alla gestione di questi casi.

Queste attività esulavano completamente dalla graduatoria, in quanto erano casi imprevedibili che venivano gestiti nell'emergenza. Il piantone era una figura di massima affidabilità e dunque non c'entravano né graduatorie, nè anzianità di

detenzione, né posizione giuridica. Era legata ad un rapporto fiduciario tra persone.

Il compenso orario è uguale per tutti o le diverse tipologie di lavoro prevedono compensi diversi?

Ci sono tipologie di contratti di lavoro che prevedono compensi diversi. Le mercedi, ossia gli stipendi di chi lavora all'interno di un carcere, sono comunque strettamente collegate al contratto nazionale di lavoro (CCNL). Per cui chi lavora alla MOF ha come riferimento il contratto nazionale della categoria degli edili, così per gli altri lavoranti, inquadrati nella categoria del contratto nazionale di riferimento.

Ci sono differenze non eccessive, ma comunque ci sono. Chi lavora in cucina come cuoco o aiuto cuoco, percepisce una differenza di stipendio, proprio perché viene messa in luce la diversa professionalità, come succede per un qualsiasi lavoro all'esterno.

Quali sono le modalità di ammissione al lavoro interno?

Innanzitutto la persona che viene associata all'Istituto, se intende lavorare, deve esprimere formalmente questa intenzione. Non basta fare una generica domandina.

Esiste un apposito modulo di "istanza al lavoro" nel quale vengono rilevati alcuni dati.

Dunque prima si fa una domandina per parlare con l'educatore, nel corso del colloquio si rilevano le esigenze della persona, dopodiché si informa la persona sulle modalità per poter essere inserito nelle liste del lavoro e della necessità di doverlo formalizzare in un apposito modulo che vi ho portato in visione.

In fondo al modulo, in neretto, c'è una dichiarazione importante in quanto si dice che "la presente istanza vale come dichiarazione di impegno, pertanto l'eventuale rifiuto all'atto dell'avviamento al lavoro sarà sanzionato ex art. 77 c.3 DPR 230 del 2000 (il Regolamento Penitenziario)". Ciò significa che questa richiesta di attività lavorativa, che comunque rientra nell'ambito delle attività trattamentali, è un elemento di impegno importante. Se uno si rifiuta di lavorare dovrà motivare il diniego, magari per esigenze di salute o di natura didattica e formativa.

Questa istanza di lavoro viene inserita in un database che serve a strutturare le due graduatorie (per attività generiche e specializzate) e dunque se una persona può dimostrare eventuali professionalità o attività lavorative svolte in passato, è bene allegare per esempio un attestato, un diploma o altro. La persona può recarsi dall'educatore per verificare a che punto della graduatoria è arrivato e per sapere, in linea di massima, quando verrà inserito al lavoro.

E' previsto un sussidio per chi è indigente e come vi si può accedere?

Il sussidio è previsto. Però, come dicevo anche per quanto riguarda l'attività lavorativa, necessita di un apposito finanziamento da parte dell'Amministrazione centrale, la quale ha appositi capitoli di bilancio che servono proprio a riconoscere un sussidio alle persone indigenti, sempre su richiesta della persona. Per diverse problematiche legate alla crisi nazionale, questi fondi sono stati completamente azzerati.

Gli ultimi sussidi sono stati riconosciuti e attribuiti nel 2010 ed erano mirati a sostenere le esigenze minime degli indigenti (per esempio la necessità di comprarsi un bagnoschiuma, shampoo, lamette da barba, francobolli, per fare una telefonata ai familiari e così via). A memoria posso dirvi che nel 2010, abbiamo assegnato sussidi per circa € 8000, ma purtroppo ad oggi i finanziamenti non ci sono più.

Che cosa si intende per "corso"? Esiste una differenza tra corsi e gruppi? Esistono dei corsi di formazione che danno punteggio per l'inserimento nel lavoro?

Più che corsi, io li definirei attività trattamentali utili al reinserimento sociale e alla risocializzazione della persona. Esistono in istituto diverse offerte trattamentali o "corsi". Quelli destinati ad attività formativa che sono mirati al reinserimento lavorativo nel futuro della persona (si possono definire "mini corsi professionali") tipo pizzeria, data entry, che hanno l'biettivo di dare una prima formazione spendibile una volta che la persona ha finito la pena. Poi abbiamo altre attività utili più che altro ad imparare a relazionarsi in modo adeguato qui in carcere. Quest'ultime sono i corsi socio educativi che servono a mettere in risalto gli aspetti positivi delle persone, ad abbattere pregiudizi e preconcetti. Sono gestiti da volontari (come l'Associazione Granello di Senape) o da figure professionali dipendenti del Comune di Venezia (corso di ceramica, gruppo Redazione, corso informa migrante). La differenza tra corsi formativo-professionali e gruppi sta fondamentalmente nel fatto che per i primi c'è una flessibilità minore per l'accesso e per l'uscita in quanto c'è la condizione forte dei termini del progetto (una soglia minima di presenza del 70 % delle ore totali del corso, che quindi impone che le persone avviate a questo corso devono essere ben consapevoli dell'impegno che assumono, perché se venisse meno, si rischia di far saltare l'intero progetto con il finanziamento stesso, si rischia quindi di non riuscire a pagare i docenti stessi e l'attestato di partecipazione per chi ha seguito il corso).

In modo particolare per le attività formative c'è una maggiore attenzione a quello che è l'interesse, la motivazione della persona, ma anche la sua posizione giuridica. Perché se la persona ha in essere dei benefici di legge, oppure può avere, nell'ambito della strategia difensiva, una dimissione dall'Istituto, allora non lo avviamo ad un corso di questo tipo.

Non c'è una differenza, non si accumulano punteggi diversi a seconda che uno partecipi ad un corso formativo o ad un'attività socio educativa perché nel momento stesso in cui una persona aderisce ad un'offerta trattamentale, noi lo consideriamo un aspetto positivo e per cui, anche nell'ambito del lavoro, lo riconosciamo come un ulteriore bonus, una sorta di punteggio extra che va ad aggiungersi agli altri criteri che andranno poi a definire le graduatorie del lavoro. Ma anche l'aver partecipato in modo responsabile e propositivo per esempio alla Commissione Cucina (che è una commissione di garanzia dove non è prevista nessuna forma di retribuzione), darà un bonus che andrà ad aggiungersi alle graduatorie del lavoro.

Quali sono i criteri di accesso ai vari corsi?

Sono legati innanzitutto alle richieste delle persone, alla valutazione delle stesse da parte nostra, ma anche alle offerte che noi facciamo, nel senso che spesso durante i colloqui, noi offriamo di aderire ad alcune attività e nel corso del colloquio valutiamo la motivazione e l'interesse per partecipare. Resta inteso che, siccome il carcere si è un po' modificato negli ultimi tempi (sempre più alta la presenza di detenuti con pene definitive), in quest'ultimo periodo ci stiamo orientando a far sì che tutte le offerte trattamentali siano mirate proprio ai detenuti definitivi.

Esistono liste di attesa per l'accesso ai corsi?

La lista d'attesa normalmente c'è solo per i corsi didattici (scuola media e corso di alfabetizzazione per stranieri). Rispetto alle altre attività, quando abbiamo attività formative, vengono fatte delle liste perché le richieste sono numerose. Per il resto non ci sono liste d'attesa.

C'è un referente interno per i corsi?

L'attività di coordinamento dei corsi è nell'ambito dell'Area Pedagogica e dunque i riferimenti siamo io e l'altro educatore. Ultimamente c'era la presenza di un Sovrintendente della Polizia Penitenziaria che cercava di facilitare lo svolgimento delle attività e che, spesso e volentieri, si era occupato di risolvere le piccole criticità giornaliere.

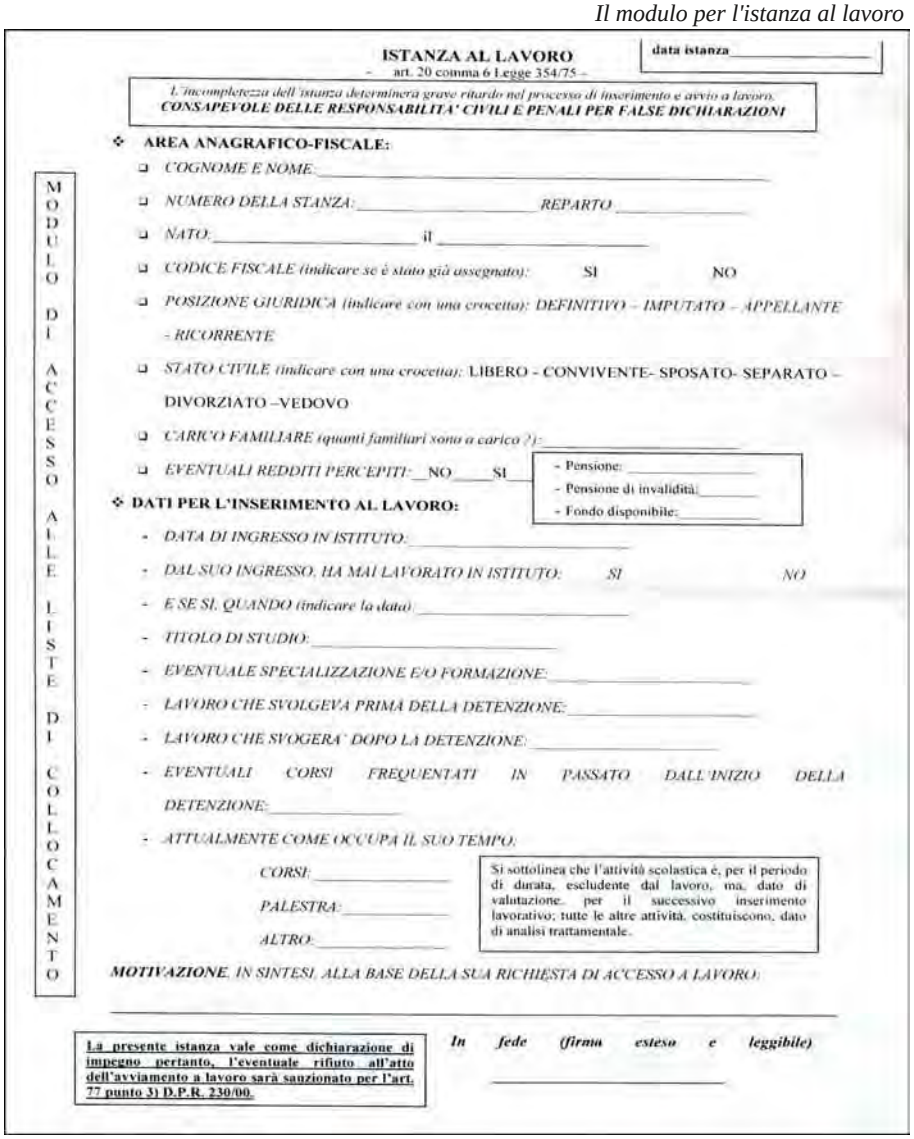
È obbligatorio frequentare dei corsi? Quanto incide l'aver partecipato a corsi o al lavoro interno per l'ammissione ai benefici/misure alternative?

Non esiste una norma che dica che è obbligatorio aderire ad un'attività trattamentale, certo è un'opportunità molto importante e la partecipazione da parte della persona contribuisce alla sua valutazione e torna utile alla stesura delle relazioni comportamentali di sintesi, al fine anche di ottenere dei benefici di legge. Il non accettare, ma anche il non proporsi, non è un buon indice di reinserimento sociale, e quindi è un aspetto da considerare anche un po' negativamente.

A volte il magistrato quando non c'è nessuna segnalazione di partecipazione alle offerte trattamentali, può valutarlo in modo negativo. Ci sono alcuni magistrati che in passato, laddove non c'è nessuna segnalazione (in modo particolare per i definitivi che chiedono i benefici di legge) rispetto alla partecipazione alle offerte trattamentali, lo hanno considerato un aspetto negativo.

C'è da chiarire che all'interno dell'Istituto, sono considerate attività di socialità comune anche scendere all'aria, andare a socializzare in saletta, partecipare ai gruppi della Chiesa, andare in biblioteca e in palestra e dunque sono informazioni che servono per la sintesi.

Il modulo per l'istanza al lavoro



ISTANZA AL LAVORO
– art. 20 comma 6 Legge 354/75 –

data istanza _____

L'incompletezza dell'istanza determinerà grave ritardo nel processo di inserimento e avvio a lavoro.
CONSAPEVOLE DELLE RESPONSABILITA' CIVILI E PENALI PER FALSE DICHIARAZIONI

MODULO DI ACCESSO ALLE LISTE DI COLLOCAMENTO

❖ **AREA ANAGRAFICO-FISCALE:**

- *COGNOME E NOME:* _____
- *NUMERO DELLA STANZA:* _____ *REPARTO* _____
- *NATO:* _____ il _____
- *CODICE FISCALE (indicare se è stato già assegnato):* SI NO
- *POSIZIONE GIURIDICA (indicare con una crocetta): DEFINITIVO – IMPUTATO – APPELLANTE – RICORRENTE*
- *STATO CIVILE (indicare con una crocetta):* LIBERO - CONVIVENTE- SPOSATO- SEPARATO – DIVORZIATO –VEDOVO
- *CARICO FAMILIARE (quanti familiari sono a carico ?):* _____
- *EVENTUALI REDDITI PERCEPITI:* __NO____SI__
  - Pensione: _____
  - Pensione di invalidità: _____
  - Fondo disponibile: _____

❖ **DATI PER L'INSERIMENTO AL LAVORO:**

- *DATA DI INGRESSO IN ISTITUTO:* _____
- *DAL SUO INGRESSO, HA MAI LAVORATO IN ISTITUTO:* *SI* *NO*
- *E SE SI, QUANDO (indicare la data):* _____
- *TITOLO DI STUDIO:* _____
- *EVENTUALE SPECIALIZZAZIONE E/O FORMAZIONE:* _____
- *LAVORO CHE SVOLGEVA PRIMA DELLA DETENZIONE:* _____
- *LAVORO CHE SVOGERA' DOPO LA DETENZIONE:* _____
- *EVENTUALI CORSI FREQUENTATI IN PASSATO DALL'INIZIO DELLA DETENZIONE:* _____
- *ATTUALMENTE COME OCCUPA IL SUO TEMPO:*
  - *CORSI:* _____
  - *PALESTRA:* _____
  - *ALTRO:* _____

Si sottolinea che l'attività scolastica è, per il periodo di durata, escludente dal lavoro, ma, dato di valutazione, per il successivo inserimento lavorativo; tutte le altre attività, costituiscono, dato di analisi trattamentale.

***MOTIVAZIONE**, IN SINTESI, ALLA BASE DELLA SUA RICHIESTA DI ACCESSO A LAVORO:*

_____

La presente istanza vale come dichiarazione di impegno pertanto, l'eventuale rifiuto all'atto dell'avviamento a lavoro sarà sanzionato per l'art. 77 punto 3) D.P.R. 230/00.

In fede (firma estesa e leggibile)

_____

La commissione Culturale

La commissione culturale all'interno di un istituto di detenzione fa, o dovrebbe fare, le veci di un organo di mediazione tra la popolazione carceraria e la Direzione del carcere.
I rappresentanti della commissione dovrebbero, dopo un monitoraggio svolto tra i detenuti, trasmettere i disagi, i reclami, i malumori, alla Direzione per risolvere le problematiche rilevate e diffondere le iniziative dell'istituto per quanto riguarda le attività e i corsi presenti, in modo che tutti ne siano a conoscenza e vi possano partecipare.
Come rappresentante del gruppo di redazione sono stato incaricato di redigere un articolo che metta in evidenza il lavoro della commissione culturale.
Ho raccolto varie testimonianze tra i detenuti che hanno sottolineato alcune problematiche di cui la prevalente è la mancanza di dialogo con il detenuto incaricato a tale mansione. I due detenuti che al momento sono stati assegnati a svolgere questa importante funzione di raccordo, possono contattare gli altri soltanto durante le ore d'aria.
Tutti noi riteniamo che quello non sia il momento più appropriato perché non ci sono tutti i detenuti e perché anche gli incaricati della commissione culturale desiderano poter beneficiare di queste ore all'aperto in modo sereno.
Sarebbe importante poter avere all'interno dell'istituto una commissione culturale svincolata da altri impegni lavorativi continuativi e full time, che possa essere accettata da tutti, che possa mediare tra le parti, anche con detenuti appartenenti ad altre nazionalità che sono penalizzati dalla non conoscenza della lingua italiana.
Credo che una mediazione propositiva e rispettosa sia importantissima e necessaria per evitare incomprensioni, malumori, frustrazioni e rabbie, risolvibili in modi anche semplici.
Vivere in un ambiente più sereno è sicuramente una necessità sia per i detenuti, sia per il personale di Polizia Penitenziaria, che è quotidianamente a contatto con noi.

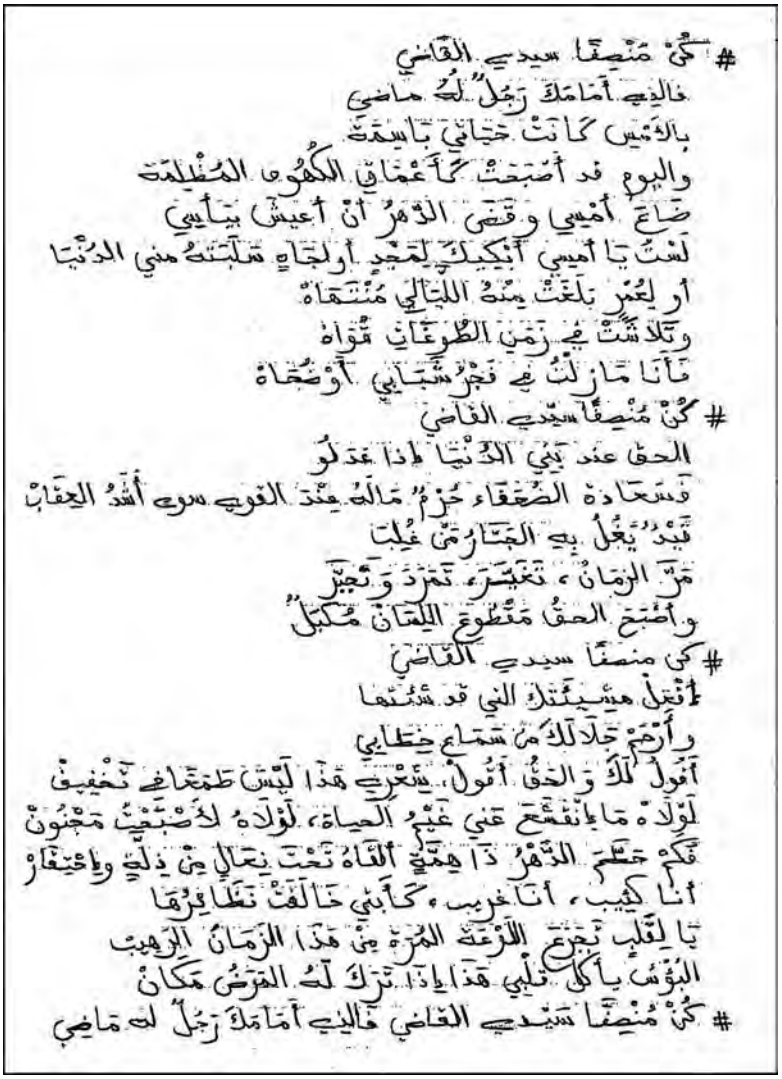
di Luciano P.

Art. 59 D.P.R. 230 del 2000
Attività culturali, ricreative e sportive.
1. I programmi delle attività culturali ricreative e sportive sono articolati in modo da favorire possibilità di espressioni differenziate. Tali attività devono essere organizzate in modo da favorire la partecipazione dei detenuti ed internati lavoratori e studenti.
2. I programmi delle attività sportive sono rivolti in particolare ai giovani; per il loro svolgimento deve essere sollecitata la collaborazione degli enti nazionali e locali preposti alla cura delle attività sportive.
3. I rappresentanti dei detenuti e degli internati nella commissione prevista dall'art. 27 dell'O.P. sono nominati con le modalità indicate dall'articolo 67 del presente regolamento, nel numero di tre o cinque, rispettivamente per gli istituti con numero di detenuti o di internati presenti o non superiore o superiore a cinquecento unità.
4. La commissione avvalendosi anche della collaborazione dei detenuti e degli internati indicati nell'art. 71, cura l'organizzazione delle varie attività in corrispondenza alle previsioni dei programmi.
5. Le riunioni delle commissioni si svolgono durante il tempo libero.
6. Nell'organizzazione e nello svolgimento delle attività, la direzione può avvalersi dell'opera degli assistenti volontari e delle persone indicate nell'articolo 17 della legge.

Art. 27 Ordinamento Penitenziario
Attività culturali, ricreative e sportive.
Negli istituti devono essere favorite e organizzate attività culturali, sportive e ricreative e ogni altra attività svolta alla realizzazione della personalità dei detenuti e degli internati, anche nel quadro del trattamento rieducativo.
Una commissione composta dal direttore dell'istituto, dagli educatori e dagli assistenti sociali e dai rappresentanti dei detenuti e degli internati cura l'organizzazione delle attività di cui al precedente comma, anche mantenedo contatti con il mondo esterno utili al reinserimento sociale.

Art. 67 D.P.R. 230 del 2000
Garanzie di sorteggio delle rappresentanze.
1. Le modalità dei sorteggi dei componenti delle rappresentanze, previste dagli artt. 9, 12, 20, 27 della legge, sono disciplinate dal regolamento interno in maniera da garante uguali possibilità di nomina per tutti i detenuti e gli internati. Con il medesimo sorteggio sono nominati i rappresentanti in carica e i loro sostituti.
2. I detenuti e gli internati nominati nelle rappresentanze, previste dagli Art.12, 20 e 27 della legge durano in carica quattro mesi.

Il gruppo della Redazione de "l'Impronta" è composto di persone provenienti da vari paesi. Non tutti riescono a scrivere in un italiano sufficiente ad esprimere fino in fondo il loro pensiero. Capita perciò che arrivino con dei testi in lingua che noi, con mezzi del tutto "casalinghi", traduciamo. Ma per non perdere la bellezza di quello che è stato scritto in arabo da Karem, questa volta abbiamo deciso di pubblicarne anche la versione originale.
Nelle pagine seguenti della sezione "scritti liberi", diamo spazio a brevi esercizi di scrittura, elenchi di "Io mi ricordo...".
Gli articoli principali sono invece incentrati sul racconto del "Ricordo più lontano".
Buona lettura.



كُنْ مُنْصِفًا سيدي القاضي
خالِيَ أمامَكَ رَجُلٌ لَهُ ماضي
بالأمسِ كانَتْ حَياتي باسِمَةً
واليومَ قد أصبَحَتْ كأعماقِ الكُهوفِ المُظلِمَةِ
ضاعَ أمسي وقضى الدَّهرُ أنْ أعيشَ بيأسي
لَسْتُ يا أميسي أبكيكِ لِمَجْدٍ أو لِجاهٍ سَلَبَتْهُ مِني الدُّنيا
أو لِعُمْرٍ بَلَغَتْ مِنْهُ اللَّيالي مُنْتَهاهُ
وتَلاشَتْ في زَمَنِ الطُّوغانِ قُواهُ
فأنا ما زِلْتُ في فَجْرِ شَبابي أو ضُحاهُ
كُنْ مُنْصِفًا سيدي القاضي
الحقُّ عندَ بَني الدُّنيا إذا عَدَلوا
فَسَعادَةُ الضُّعَفاءِ جُرْمٌ مالَهُ عِنْدَ القَوي سِوى أشَدِّ العِقابِ
قَيْدٌ يُغَلُّ بِهِ الجَبّارُ مَنْ غُلِبا
مَرَّ الزَّمانُ، تَغَيَّرَ، تَمَرَّدَ وتَجَبَّرَ
وأصبَحَ الحقُّ مَقْطوعَ اللِّسانِ مُكَبَّلٌ
كُنْ مُنْصِفًا سيدي القاضي
لأقتُلَ هيئَتَكَ التي قد شَبَّهَتْها
وأرْحَمْ جَلالَكَ مِنْ سَماعِ خِطابي
أقولُ لَكَ والحقُّ أقولُ، شِعْري هذا لَيْسَ طَمَعًا في تَخْفيفِ
لَوْلاهُ ما انْفَتَحَ عَنِّي غَيْمُ الحَياةِ، لَوْلاهُ لأصْبَحْتُ مَجْنونًا
فَكَمْ حَطَّمَ الدَّهْرُ ذا هِمَّتي ألْقاهُ تَحْتَ نِعالي مِنْ ذُلٍّ واحْتِقارٍ
أنا كَئيبٌ، أنا غَريبٌ، كَأَنَّني خالَفْتُ نَظائِرَها
يا لِقَلْبٍ تَجَرَّعَ الغُصَّةَ المُرَّةَ مِنْ هذا الزَّمانِ الرَّهيبِ
البُؤْسُ يأكُلُ قَلْبي هذا إذا تَرَكَ لَهُ الفَرْضُ مَكانْ
كُنْ مُنْصِفًا سيدي القاضي خالِيَ أمامَكَ رَجُلٌ لَهُ ماضي

disegno di Marcello C.

Signor Giudice, sia giusto!
Quello che è davanti a te è un uomo che ha un passato. Ieri la mia vita era sorridente, oggi è diventata una caverna oscura.
Quel mio ieri è smarrito e il destino mi ha fatto vivere senza speranze.
Non sto piangendo per il mio passato, per una gloria o per il prestigio, quello la vita me l'ha tolto, o per una vita arrivata alla fine.
Questa vita si è smarrita in questo tempo potente.
Io sono ancora all'alba della mia gioventù.
Signor Giudice, sia giusto!
La verità sia con gli uomini di questo mondo, se hanno fatto giustizia!
La gioia dei deboli è un reato, è una condanna più punitiva, diventerà una catena per il perdente.
Passa il tempo, cambia, si rivolta,
e la lingua della verità è stata tagliata e imprigionata.
Signor Giudice, sia giusto!
Fai quello che hai voluto.
Sii misericordioso quando senti queste parole.
Parlo con te e ti dico la verità.
La mia poesia non è per diminuire la mia pena.
Senza questa poesia la mia vita è solo una nuvola nera.
Senza questa poesia sarei diventato pazzo.
Quante volte la vita ha distrutto la volontà e l'orgoglio è stato mandato sotto le scarpe di una persona senza volontà.
Io sono malinconico, straniero.
Il mio cuore, per quello che ha visto, sta bevendo fiele goccia a goccia.
La miseria mangia il mio cuore, se la malattia le ha lasciato un po' di posto.
Signor Giudice, sia giusto!
Davanti a te hai un uomo che ha un passato.

di Karem R.

Io mi ricordo che l'infanzia era più bella
Del mio primo bacio a una ragazza
Le fatiche e le soddisfazioni di me calciatore
Quando non esistevano i telefonini c'era più partecipazione
Il mio primo viaggio all'estero, nuovi profumi e nuovi volti
Tutte le marachelle fatte con gli amici
Tutte le occasioni perse nel lavoro e le soddisfazioni
Il profumo del mare e della sabbia che sono parte di me
Il primo giorno da papà, felice, incredulo e spaventato
In ogni momento di essere vivo.

di Francesco B.

Io mi ricordo il primo giorno che sono salito sull'aereo
L'incapacità di esprimermi in italiano
Il primo giorno che ho visto la neve
Il primo piatto di pasta
La prima volta in un campo di calcio con persone di diverso colore
Il primo Natale in Italia
La nascita delle mie bambine
La patente
Io mi ricordo la prima volta in carcere.

di J. Clement K.

La pantegana nella notte

Pensando al passato, ai miei 5 anni, mi vengono in mente ricordi belli e brutti. Vedo la mia casa a Santo Domingo, la casa dove sono nato, la casa dove ho trascorso i miei primi 5 anni di vita. Si trovava nel quartiere "la Quaranta", nascosta fra i vicoli stretti e complessi. Adesso che ci penso non era molto grande anzi, a dire la verità, era molto piccola. Il salotto era diviso dalla stanza da letto da un muro di cartone alto un paio di metri. Il tetto era fatto di lastre di lamiera, era una casa tipo "da favela". Mi ricordo che in quel salotto si guardava la tv e si mangiava in un angolo dove c'era un tavolo fatto di vetro. Ricordo che la camera da letto, il bagno e la cucina erano praticamente una sola cosa. Se mi sforzo riesco a ricordare le notti in quella casa: dormivamo in quattro nella stanza, io, mia nonna (al tempo per me come mia madre infatti la chiamavo mamma anziché nonna), e i miei due zii Tito e Cristian.
Ricordo che avevo un sacco di paura ad addormentarmi senza la nonna. La notte era buia e calda ma ciò nonostante rimanevo incollato a lei. Adesso vi starete chiedendo: ma perché tutta questa paura di dormire da solo senza la nonna? Forse penserete che come tutti i bambini di 5 anni avessi paura dell'uomo nero! Vi chiarisco subito le idee! Io non avevo paura dell'uomo nero ma bensì di una pantegana grossa come un cane, di almeno 10 Kg!
Un mostro! A volte girava indisturbata nella notte. I miei zii cercavano di ammazzarla, ma era troppo furba, troppo sveglia. Ricordo ancora i suoi occhi che mi fissavano mentre scendeva dal muro, ricordo quei denti enormi, il suo naso che usava sicuramente per cercare cibo e io, terrorizzato, pensavo di essere il suo prossimo spuntino di mezzanotte. Passata la notte, mi sembrava fosse passato il peggio e mi aspettava il mio programma preferito i POWER RANGER.
Che emozione! Ogni volta era come la prima! Mi perdevo in quel programma, pensavo di essere uno di loro, il più forte. Ero sopranominato Tommy il White Ranger!
Mentre lo guardavo urlavo vai Tommy! Spaccalo Tommy! E se prendeva le botte ci rimanevo male e cadevo in una profonda depressione. Spesso succedeva che andasse via l'elettricità mentre guardavo la televisione e andavo su tutte le furie. Infatti a Santo Domingo nessuno paga la bolletta della luce. Si attacca un cavo a un trasformatore e sei a posto. Quindi il governo stacca la luce per due tre ore al giorno. Quando succedeva tutti i ragazzi del quartiere, compreso me, uscivano in strada per continuare l'episodio. Mi ricordo che uscivo di casa più veloce del vento a chiamare gli altri Power Ranger cioè i miei amici. Correvamo per gli stretti vicoli del quartiere facendo finta di spararci addosso. Ricordo le armi: bastoni, sassolini, tappi di bottiglia. Quelli erano i nostri giocattoli. Ricordo gli abitanti del quartiere che con il sorriso stampato in faccia urlavano: arrivano i Power Ranger. Tutti tranne la nonna che mi urlava, invece: "Adonis, vieni subito a casa a metterti i vestiti!!!" Mi sono dimenticato di dirvi infatti che non c'era una volta in cui uscissi di casa con una maglietta o un paio di pantaloni, ma sempre rigorosamente in mutande e scalzo. Il quartiere era piccolo e la nonna urlava tanto che la sentivano tutti e tutti cercavano di prendermi in ogni modo per riportarmi a casa a prendere i vestiti. Ero piccolo, magro, ma rapido e agile. Riuscivo a divincolarmi con facilità ma a volte riuscivano a catturarmi, solo perché mi distraevo!!!!
Insomma Tommy il White Ranger vendeva cara la pelle! Erano bei tempi, la mia unica preoccupazione era quella maledetta pantegana.

di Eric M.

La nonna Emma

Non nascondo che ho avuto qualche difficoltà nel ricordare il fatto che descriverò. A ripensarci è il ricordo in assoluto più lontano. Dovevo essere molto giovane allora, la mia età poteva essere tra i quattro ed i cinque anni, ma forse anche meno: sto parlando quindi di circa 63 o 64 anni fa. La mia famiglia, allora composta da mio padre, da mia madre e da me, ed alcuni familiari di mia madre, fu invitata da dei conoscenti a trascorrere una domenica nella casa di campagna che questi possedevano in una località tra Eraclea e Caorle. Era una splendida giornata, come in genere il mese di settembre sa offrire. La campagna e la vegetazione avevano già assunto i colori dell'autunno e nell'aria si sentiva l'odore del mosto e della legna bruciata nelle stufe per cucinare. Arrivammo col treno in una stazioncina secondaria della quale non ricordo il nome. La casa invece era in aperta campagna, lontana dal centro, e il contadino dei nostri ospiti venne a prenderci al treno con un leggero carro, trainato da una cavalla. Ci sedemmo tutti lungo i lati del carro e, sulla cassetta, per sicurezza, venne accomodata la mia bisnonna che si chiamava Emma, morta poi vecchissima e della quale ho ancora vivo il ricordo della sua dolcezza e della sua gentilezza, davvero rare. Dopo qualche preparativo, alla fine il carro si mise in moto e, una volta percorso un tratto di strada statale, imboccò una strada bianca di campagna. Il paesaggio era stupendo, come il clima tiepido e tipico del mese. Questo aveva messo di buon umore la allegra brigata, ma l'allegria cessò ben presto. Da un fosso a lato del viottolo uscì, all'improvviso, un animale velocissimo, forse una lepre o un fagiano, non ricordo. La cavalla si spaventò e cominciò a scalciare e a compiere dei movimenti che non promettevano nulla di buono. Per questo il nostro cocchiere consigliò a tutti di scendere dal carro, cosa che tutti fecero senza che se ne accorgesse nonna Emma, rimasta ben seduta al suo posto del tutto ignara di quanto stava accadendo. Il carro intanto si stava allontanando velocemente dalla nostra vista e non ci restò altro che raggiungere la casa dei nostri amici a piedi. Arrivati che fummo, trovammo una lunghissima tavola apparecchiata nell'aia della casa e seduta a capotavola, avvolta nei suoi abiti neri in contrasto con la tovaglia di un candore abbagliante, si stagliava nonna Emma. Non appena ci vide, candidamente disse: "Perché siete venuti a piedi? Io sono arrivata in carrozza!". Tutti scoppiammo a ridere, non si era accorta di nulla. Gli anni evidentemente avevano lasciato il segno nella sua mente.

di Riccardo G.

Io mi ricordo...
Di quando effettuavo gli aggiornamenti al mio IMac della Apple;
Di quando da piccolino scappavo dall'asilo (in questo mio nipote mi sta imitando, infatti sentendo l'altro ieri mia sorella, questa mi dava notizie delle bravate di mio nipote);
Di quando lavoravo in BMW;
Di quando abitavo ad Imola;
Di quando mi sono recato per un viaggio negli Stati Uniti a Miami;
Delle lunghe passeggiate con la mia ragazza in giro per Venezia;
Della mia esperienza vissuta nel carcere Due Palazzi di Padova.

di Alessandro D.

Io mi ricordo quando sono arrivato a Malpensa
mentre mia madre piangeva la mia perdita
La mia gioia quando ho avuto il diploma, mentre mio padre rassegnava le dimissioni
Il silenzio del buio e del freddo quando mio padre tornava da lavoro tutto sudato
Il tramonto del sole
La caduta del muro di Berlino, mentre Israele sta rinforzando e allungando il muro dell'odio e della rabbia in Palestina
Dei colori, ma anche mi ricordo che bianchi o neri, abbiamo lo stesso sangue
Io mi ricordo quando eravamo modesti, semplici fratelli.

di Kamel T.

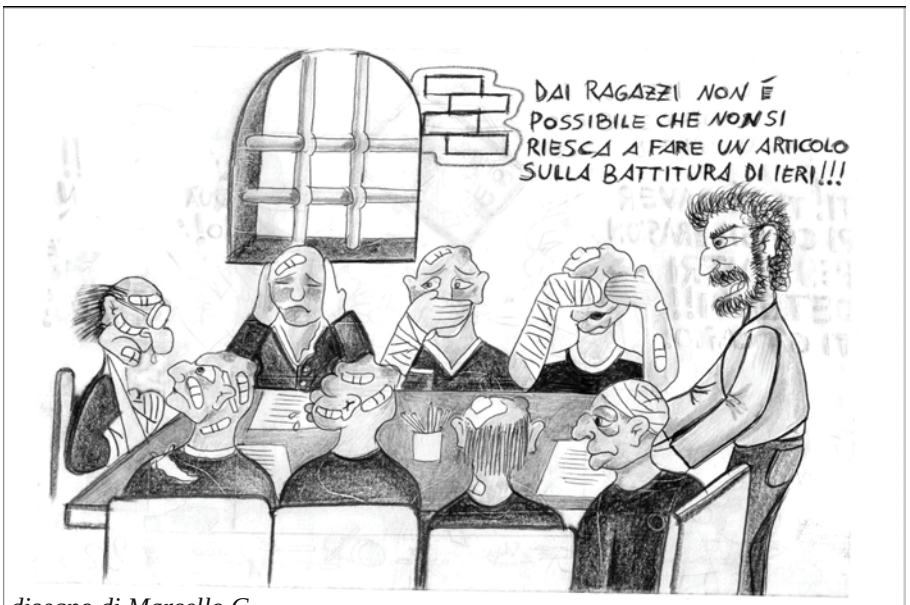
Io mi ricordo i dolci fatti in casa
La mia prima bicicletta
Il bello di stare in famiglia
Le serate con gli amici
I tuoi baci
La furbizia del mio cane scomparso
Le tre volte che la macchina mi ha lasciato a piedi
La musica che mi faceva stare sveglio fino all'alba
Io mi ricordo che tutto sommato sto bene
Perché i ricordi servono…

di Cristian T.

La manifestazione dei Radicali a Roma

Oggi 25 aprile 2012, ore 10.
Giorno storico perché si festeggia la Liberazione. È partita dal carcere "Regina Coeli" a Roma, la manifestazione organizzata dai Radicali, con Marco Pannella davanti a tutti, per chiedere l'amnistia e un cambiamento radicale del nostro oramai obsoleto sistema di giustizia.
Nel medesimo momento è iniziata nelle carceri italiane la battitura, termine con il quale si intende il battere qualche oggetto, normalmente un piatto di metallo, contro le sbarre della finestra e della porta chiamata in gergo "blindo". E' il modo pacifico e democratico dei detenuti per poter esprimere il proprio sdegno e disappunto per le gravi carenze delle strutture carcerarie o per essere partecipi e solidali con qualsiasi manifestazione che riguardi la giustizia e nello specifico i problemi del carcere.
I problemi del carcere sono stati finalmente notati anche dall'Associazione Nazionale Magistrati (A.N.M.), che, in un articolo apparso sul Gazzettino in questi giorni, ha parlato delle invivibili condizioni del carcere, invitando i magistrati preposti a dare più misure alternative.
Il neo presidente dell'A.N.M. del Veneto, dott. Lorenzo Miazzi, a conclusione di una serie di visite in alcuni penitenziari veneti, tra cui il nostro di Venezia che è risultato il peggiore della regione, ha ribadito che è necessario ricorrere più frequentemente a misure alternative, cosa che qui a Venezia accade molto più di rado che in altre carceri (e il perché non lo si comprende).
Ore 12: la manifestazione è arrivata in Piazza San Silvestro e sul palco principale prendono la parola i promotori con il segretario dei Radicali On. Mario Standerini che, insieme a Marco Pannella, chiede che venga interrotta questa flagranza criminale e che vengano riformate le carceri italiane che oggi sono luoghi di inciviltà senza pari.
A seguire, ha parlato l'On. Emma Bonino che, oltre a denunciare i 9 milioni di processi inevasi e in corso, e gli oltre 200.000 che ogni anno vanno in prescrizione, insieme all'On. Papa del Pdl, chiede di togliere o usare la custodia cautelare solo in casi eccezionali. L'Italia è l'unico paese in Europa ad utilizzarla in modo massiccio. Anche il Presidente dell'Unione Camere Penali Italiane, On. Valerio Spinarelli, ammette che è urgente una riforma complessiva del sistema penitenziario e giuridico italiano e che non c'è più il tempo per attendere.
Oltre alle persone sopra citate, hanno partecipato a questa protesta molti politici di quasi tutti gli schieramenti (Pdl, Pd, Fli, Socialisti, Gruppo di Centro, Sel, etc…), tutti i sindacati, le associazioni umanitarie, le organizzazioni per i Diritti Umanitari tra cui molte provenienti da diversi Paesi Europei. La cosa che più mi ha stupito e rallegrato, è stata la grande partecipazione di cittadini di tutte le estrazioni sociali. Ho letto un cartello portato e innalzato da una giovinetta, ripresa anche da diversi network televisivi e dalla carta stampata, che dà il significato esatto della manifestazione e cioè:
"La civiltà di un popolo, si vede dallo stato delle sue prigioni".

Foto: particolare sulla giornata del 25 aprile a Roma



disegno di Marcello C.

di Luciano P.

La visita dei Radicali a S. Maria Maggiore

Il giorno 16 marzo, mentre eravamo in Redazione, lavorando con gli operatori del comune di Venezia alla realizzazione del nostro giornale "L'Impronta", veniamo raggiunti da un gruppo di persone, fra le quali riconosciamo il Comandante e il Direttore dell'Istituto, i quali accompagnavano una delegazione del partito Radicale in visita all'Istituto.
C'erano M. Perduca, Senatore della Repubblica, Gian Marco Bondi, membro dei Radicali Italiani e Franco Fois portavoce dell'Associazione Luca Coscioni.
Nessuno di noi si aspettava una visita tanto gradita, perché i Radicali si battono per migliorare la situazione carceraria nazionale e portano avanti da sempre battaglie per la dignità e l'uguaglianza delle persone in tutto il mondo.
Dopo aver ricevuto i complimenti per il nostro lavoro, ci inoltriamo sullo scopo della visita e esponiamo le varie cose positive, ma anche quelle che, a nostro avviso, non funzionano e si potrebbero e dovrebbero migliorare, senza che ci vediamo sempre a dover rincorrere i nostri diritti, perché i nostri doveri li rispettiamo, volenti o nolenti.
Dal mio punto di vista, l'aver avuto la possibilità di dialogare direttamente con un Senatore che fa parte della Commissione Giustizia presso il Senato della Repubblica, è stato molto importante, anche se ci sarebbero volute almeno tre ore per esprimere e capire veramente come stanno le cose.

di Paolo C.

Foto: corteo per l'amnistia a Roma il 25 aprile; al centro il Sen. Perduca.

Il Senatore Perduca ci ha informato che Marco Pannella ha ricominciato lo sciopero della fame ad oltranza. Il motivo è sempre quello di ottenere l'amnistia o l'indulto.
Chiaramente noi appoggiamo l'iniziativa di Pannella e siamo pronti a farla nostra.
La delegazione è anche salita ai vari piani dell'Istituto, intrattenendosi con i detenuti, ascoltando i loro problemi, ma anche le loro proteste.
Noi tutti ci auguriamo che queste cose servano veramente a qualcosa e non rimangano solo e sempre belle parole con strette di mano calorose.
Auspichiamo che finalmente i nostri parlamentari ascoltino il monito che ripetutamente viene dalla Comunità Europea: porre fine a tutte queste ingiustizie e vessazioni alle quali noi tutti siamo sottoposti, sistematicamente, tutti i giorni.
Nel frattempo, come sempre, attendiamo e speriamo.

di Anonimo

INFORMAZIONI UTILI

Se volete partecipare al Gruppo Redazione de "L'Impronta" fate domandina agli educatori specificando il tipo di "corso" che vi interessa.
Vi ricordiamo che il Gruppo Redazione si riunisce tutti i giovedì pomeriggio dalle 14.30 alle 17.00 presso l'aula corsi al piano terra ex-lavorazioni e tutti i venerdì mattina dalle 10.00 alle 12.00 presso l'aula informatica al primo piano ex-lavorazioni.
Se volete inviarci commenti, lettere o altri scritti potete farlo attraverso i membri della Commissione culturale della Casa Circondariale S. Maria Maggiore, oppure allo sportello Urban.
Per chi ci volesse scrivere da "fuori", i nostri riferimenti sono:
S. Croce 502 int. 4 30121 Venezia (VE)
oppure *areapenitenziaria@comune.venezia.it*

ANTICIPAZIONI

Durante i mesi di aprile e maggio abbiamo incontrato cinque classi di studenti delle scuole superiori di Mestre e Venezia. È stata un'esperienza importante che ci ha fatto maturare e che ha animato numerose discussioni. Il prossimo numero sarà perciò dedicato a questa esperienza, con testi e commenti scritti anche dagli studenti. Sempre in questo periodo abbiamo incontrato anche un gruppo di cittadini attivi di Via Piave (Mestre) che redigono un giornalino per parlare di quello che succede nel loro quartiere e fare delle proposte concrete di miglioramento. Con loro abbiamo iniziato una collaborazione che vedrà lo scambio di pareri e opinioni sui contenuti dei due giornalini, su come fare sicurezza e su come collaborare affinché il carcere faccia sempre più parte della città nel suo insieme.

"I benefici, quali le misure alternative o i permessi premio sono alcuni dei principali strumenti creati per promuovere il delicato processo del reinserimento del detenuto nella società civile. Se questi strumenti non vengono usati, non viene negato un semplice beneficio, ma il fondamentale diritto al reinserimento sociale."

Cristian